

Europa.it quotidiano

ARTICOLO

Sei in [Interni](#)

14 febbraio 2012

San Valentino cinese alla Casa Bianca

Il futuro leader Xi Jinping incontrerà oggi il presidente Obama



Ricordi personali e ambizioni politiche si mescolano nel viaggio statunitense di Xi Jinping. Il prossimo segretario del Pcc oltre alla California – dove vivono le comunità più numerose di cinesi – si recherà a Washington e Muscatine. L'eccentrica tappa nell'Iowa lo riporterà indietro nel tempo, quando nel 1985 guidava una delegazione di dirigenti della provincia di Hebei, giunti sin lì per studiare gli allevamenti di maiali in uno degli stati agricoli più prosperi del Midwest. Era il suo primo viaggio negli Stati Uniti, che a quel tempo fecero un'eccezione nel concedere il visto ad un dirigente del Partito comunista. La differenza tra i due paesi era immensa e la Cina era all'inizio dell'esperimento sociale che l'avrebbe in pochi decenni condotta ad insidiare la supremazia statunitense.

Gli equilibrismi di Barack

È sull'onda di questa avanzata che Xi si presenta alla Casa Bianca nel giorno di San Valentino. In una veniale violazione del protocollo vedrà Obama, oltre che il suo omologo Biden. Xi è infatti ancora vice presidente della Cina e ascenderà di grado nel prossimo autunno, quasi

contemporaneamente alle elezioni statunitensi. Obama dovrà battaglia per la riconferma, ma sa già che Xi è stato designato come segretario del Pcc (che significa essere l'uomo più potente della Cina e il secondo al mondo dopo di lui), una carica che trascina con sé quella più cerimoniale di presidente della repubblica. L'agenda dei colloqui è aperta e relativamente informale. La delegazione cinese non può e non vuole prendere impegni. Le dichiarazioni rilasciate prima della partenza erano attese, una combinazione di apertura e realismo: «Gli ultimi quarant'anni confermano che relazioni forti e stabili tra Cina e Stati Uniti sono essenziali per entrambi i paesi», seguita da «contrastanti e differenze sono difficilmente evitabili nei nostri scambi economici e commerciali». In effetti le questioni aperte sul tappeto sono molte e complesse.

Nei confronti di Pechino, Obama è tentato di assumere le sembianze di Giano. Alza la voce e stringe la mano. Nel primo caso scalda il cuore degli elettori, nel secondo blandisce i titoli di Wall Street. È cosciente che la base del Partito democratico non è amica della Cina, imputata di far chiudere le fabbriche con l'invasione di prodotti a basso costo. Operai e sindacati lamentano una scarsa protezione verso una concorrenza ritenuta sleale. I repubblicani, che partono da pregiudiziali ideologiche, acuiscono il malcontento e accusano apertamente la Cina di manipolare il cambio del renminbi che, tenuto artificialmente basso, favorisce le esportazioni cinesi. L'ala verde del suo partito lamenta l'inquinamento cinese, quella liberal denuncia la repressione in Tibet. Quando tuttavia Obama ascolta il mondo della finanza, le multinazionali, gli strateghi, incamera la loro prudenza. Gli vengono ricordati la potenza economica, la compattezza politica, le dimensioni di un Dragone ormai rafforzato.

Trainato da interessi contrastanti, Obama tenta di governare un rapporto altalenante, fatto di concessioni e rifiuti. Pechino richiede più di quanto Washington sia disposta a offrire. Bussa alla porta di nuove tecnologie – che le farebbero compiere un decisivo balzo in avanti sul versante produttivo e ambientale – ma riceve un rifiuto irremovibile. Richiede accesso a settori importanti negli Stati Uniti, ma le vengono innalzati ostacoli politici. Non pretende vendite di armamenti; più sommessamente chiede che non vengano fornite armi sofisticate a Taiwan. Minaccia rappresaglie commerciali, ma non ferma le intenzioni statunitensi.

Un comunista americano

Anche Xi deve modellare le sue convinzioni con la situazione interna. L'opinione pubblica è differente, il Partito che lo eleggerà ha una struttura inimmaginabile negli Usa. Eppure sarà chiamato a fare i conti con forze che teoricamente gli sono sottoposte. Ha fama di essere un innovatore e conosce bene i benefici del dinamismo economico. È brillante, estroverso, poliedrico, lontano dai toni di grigio connessi ad un dirigente cinese. Conosce il mondo occidentale, ama i film di Hollywood, sua figlia studia a Harvard, sua moglie è figlia di un ambasciatore. Il suo animo è comunque espressione della Cina e del partito, i suoi unici due punti di riferimento. Saranno la continuità pragmatica e il riformismo moderato a garantire il suo successo. Esistono molte forze che rallentano virate impreviste, insistendo sul bene prezioso della stabilità.

Le imprese di stato – che hanno ripreso fiato nella crisi – la burocrazia, le amministrazioni locali, le banche vogliono poche concessioni, sostenitori interessati di un nazionalismo diffuso. I giovani, gli imprenditori, gli intellettuali auspicano una maggiore apertura ed un alleggerimento del welfare state. Probabilmente la novità del vertice di Washington è proprio il depotenziamento dei due interlocutori. Sia Obama sia Xi sanno che devono la loro riconferma o sopravvivenza a fattori che non controllano pienamente. Anche loro sono soggetti alla spietatezza dei mercati, agli umori politici, agli andamenti economici, alle inchieste giornalistiche, anche in Cina.

Per ironia, sono costretti a vivere nell'incertezza, calibrando amicizia e ostilità. Non assisteremo a contrasti insanabili o avvicinamenti spettacolari. Lo scenario futuro è forse incerto, ma la cornice è costruita: non esiste argomento sul quale le due potenze non siano in disaccordo, ma contemporaneamente non esiste altra soluzione ragionevole che non sia quella negoziale.

Romeo Orlandi

COMMENTI (0)

Per lasciare un commento [registrati](#) o effettua il [login](#) in alto.